

Libri di Testo

Aggiornare insegnando

di Gian Franco Gianotti

MARIO LIVERANI, AUGUSTO FRASCHETTI, RINALDO COMBA, *Dal villaggio all'impero*, Loescher, Torino 1994, vol. I: *Dalla preistoria all'età ellenistica*, pp. 411, Lit 34.500; vol. II: *Roma dalle origini alla caduta dell'impero*, pp. 314, Lit 28.500.

Di solito, quando si pensa a un manuale scolastico, si immaginano opachi volumi incaricati di trasmettere il sapere istituzionale delle singole discipline in quadri consolidati di notizie, ultimo e standardizzato anello d'una catena di mediazioni che muove dai laboratori storiografici degli specialisti e consegna a un pubblico poco reattivo ben confezionati inventari di certezze acquisite e valori assodati. Se poi si tratta di un manuale di storia, e in particolare di storia antica, l'unica curiosità sembra ridursi al modo del racconto e alle forme dell'esposizione. In questo caso, infatti, l'orizzonte d'attesa non mette in conto possibilità di sorprese, perché gli oggetti di quel sapere — il "miracolo greco", l'invenzione della politica, l'impero romano e la nascita dell'Europa — sono saldamente sedimentati, proprio per automatismi manualistici, nella cultura media attraverso una galleria di antenati illustri e di eventi paradigmatici che contengono in nuce i germi di uno sviluppo storico rassicurante per identità presenti e prospettive future.

A questa visione statica e tranquillizzante del passato si oppongono tuttavia fattori dinamici di varia natura che risultano irriducibili a schemi interpretativi collaudati e impongono salutari revisioni. A volerli elencare alla rinfusa, lasciando alla sensibilità di ognuno il compito di trovare nessi consequenziali e reciproci condizionamenti, potremmo chiamare in causa il progresso delle ricerche e le nuove testimonianze di culture dimenticate o rimosse, la dimensione internazionale del nostro presente e la tutela di fasi autonome di sviluppo, la percezione della simultaneità di civiltà a diverso stadio evolutivo, la non facile convivenza tra realtà differenti e il rispetto dovuto a ogni diversità. In sostanza, sono in via di rapida mutazione sia il quadro complessivo della società sia l'assetto interno — categorie, strumenti, traguardi — delle singole discipline storiografiche: persino i programmi ministeriali, baluardo estremo di saperi immobili, si aprono a inevitabili aggiornamenti e suggeriscono di colmare lacune un tempo lasciate spensieratamente scoperte.

Tali aperture sono particolarmente dirompenti sul terreno della storia antica: l'indicazione, a prima vista asettica, di ripercorrere, nei primi due anni delle scuole superiori, la vicenda umana dalla preistoria alla fine dell'impero romano d'Occidente (o addirittura sino al XII secolo d.C. per gli istituti tecnici), si trasforma in manifesto sovvertitore non appena entri a contatto con i risultati della ricerca specialistica recente, soprattutto per quanto concerne le nuove conoscenze delle società pre- e protostoriche. Il manuale *Dal villaggio all'impero* ne è prova evidente e per molti aspetti sorprendente: senza paura di esagerare, lo si può confrontare con le "rivoluzioni pacifiche" che in questo periodo sembrano all'ordine del giorno, precisando subito a scanso di equivoci che, rispetto al *déjà vu* del "nuovo che avanza" nella nostra vita politica, è davvero una sfida innovativa che mette in discussione vecchie certezze e superficiali conformismi. Vediamone insieme le ragioni.

"Vent'anni fa una storiografia italiana sull'Oriente antico non esisteva neppure": con queste parole si apriva, nel giugno 1986, il Congresso della Società degli storici italiani sullo stato della storiografia di casa nostra. A pronunciarle era appunto Mario Liverani, professore di storia del Vicino Oriente

alla Sapienza di Roma, cioè lo studioso a cui va riconosciuto il merito maggiore, insieme ai dioscuri rivali della scoperta di Ebla, Paolo Matthiae e Giovanni Pettinato, d'aver cambiato radicalmente la situazione nel settore e archiviato il ruolo ancillare della storia orientale antica nei confronti di quella greco-romana. Nel giro d'un quarto di secolo, infatti, l'attività scientifica di

dio-orientali. Chi apra oggi il volume di questo manuale (curato da Liverani, a cui si devono altresì le pagine su preistoria europea ed etruschi in apertura del secondo volume), si trova invece di fronte a un panorama grandioso e variegato che dai reperti del Paleolitico fino all'età micenea e alla Grecia omerica procede per ampie partizioni cronologiche in cui trova

declino di Ebla o di Mari, Hurriti e Mitanni, Ugarit e la società cananea, Elam e Urartu.

L'elenco potrebbe continuare, ma a questo punto è forse opportuno rassicurare i destinatari dell'opera circa la sua maneggiabilità da parte di adolescenti mediamente attrezzati per i normali percorsi scolastici. Va infatti detto che tutti questi argomenti non si

sensibilità verso il pubblico potenziale, in opere di divulgazione: quanto si è detto per la parte curata da Liverani, vale anche per il secondo volume, affidato a esperti non meno attenti alle esigenze di una corretta mediazione culturale, Augusto Frascetti, professore di storia romana alla Sapienza, e Rinaldo Comba, professore di storia medievale all'Università di Milano.

Qui dettato dei programmi e argomento non consentono soluzioni rivoluzionarie, anche perché la storia di Roma è oggetto storiografico privilegiato, riscritto e meditato da ogni generazione, e non lascia troppi vuoti da colmare. Tuttavia, anche il secondo volume, organizzato secondo la griglia espositiva vista in precedenza, presen-

Libri per bambini
Un granello della storia

di Paolo Viola

SERGIO LUZZATTO, *Il mondo capovolto. Scene della Rivoluzione francese*, Einaudi, Torino 1994, pp. 101, Lit 11.000.

Dopo i suoi studi sulla memoria del Terrore e sull'idea di guerra rivoluzionaria ereditata dalla sinistra francese, e mentre è già in libreria il suo atteso volume sul Termidoro, Sergio Luzzatto ci offre un intermezzo, programmaticamente rivolto ai ragazzi di undici anni; sulle vicende di Drouet, l'uomo che arrestò Luigi XVI imprimendo così una svolta decisiva alla storia della Rivoluzione. Senza Drouet il re sarebbe quasi certamente riuscito a scappare, e gli eventi avrebbero preso un altro andamento, che ovviamente non conosciamo. Forse in ultima istanza il corso generale della storia sarebbe stato lo stesso, e la Rivoluzione avrebbe vinto, o perso, secondo le valutazioni, nell'identico modo. In ogni caso le sarebbe stato risparmiato il gesto dirompente per eccellenza: quello della condanna a morte di "Luigi Capeto".

Drouet è dunque un piccolo uomo che si è trovato a fare il grande protagonista. E questa è già di per sé una metafora della Rivoluzione, che ri-

mescola gli individui, portandone alcuni più o meno a caso sul proscenio. Drouet non è un Erostrato come Napoleone, che dà fuoco al tempio di Artemide per essere ricordato dagli annali, ma un uomo qualunque che per caso compie un gesto decisivo. La sua è una storia che richiama le vicende studiate da Richard Cobb o da Colin Lucas, o in Italia da Haim Burstin: quelle dei piccoli uomini in rivoluzione. Ma a differenza dei normali piccoli uomini, Drouet ha capito, nel momento stesso in cui compiva il suo gesto, che davanti a lui si spalancavano le porte della grande storia, e il suo petto si è immediatamente gonfiato d'orgoglio, anche troppo, fino a fargli perdere il rapporto col suo mondo di cose semplici. Non ha cercato la gloria, ma non se l'è lasciata sfuggire.

La storia è raccontata da Luzzatto con grande maestria, e si presta molto bene a trattenere l'attenzione dei bambini, i quali non si chiedono se siano di fronte a una microstoria o a un case study; se la vicenda in questione sia contraddittoria con l'andamento generale "macro" e quindi rivelatrice di complessità, o seriale e omogenea, e rivelatrice di uniformità. Si immedesimano invece col protagonista chiamato a fare cose grandi, tanto più in quanto in partenza era un piccolo. Non so quanto colgano il nesso fra la vicenda romanzesca dell'eroe e la storia più complessiva della Rivoluzione. La mia impressione è che nella prima parte del testo di Luzzatto questo rapporto sia un po' faticoso, e che il lettore non adulto e non avvertito debba faticare e raccapezzarsi, non nella storia di Drouet, ma in quella della Rivoluzione.

In ogni caso la piacevolezza della narrazione non viene mai meno, e lo stile elegantissimo del racconto cattura immancabilmente l'attenzione del lettore. Qualunque sia la sua età.



Liverani, ricca di molteplici competenze a cavallo tra archeologia protostorica, epigrafia e filologie medio-orientali, ha ampliato in modo decisivo le nostre conoscenze di un mondo escluso dalla tradizione storiografica precedente, relegato tra le nebbie del mito o tutt'al più evocato mediante suggestive metafore (culla o alba della civiltà). Di questo intelligente lavoro una sintesi alta è costituita dai due volumi laterziani su *Antico Oriente. Storia, società, economia* (1989) e *Guerra e diplomazia nell'antico Oriente* (1994); ora ne possiamo valutare la ricaduta manualistica e l'impatto su schemi scolastici che godevano di lungo e inoppugnato stato di servizio. Come certo ricordano gli studenti di oggi e di ieri, la sezione iniziale di tutti i manuali procedeva a tappe forzate verso la storia greca: qualche pagina per il mondo egizio ed ebraico (grazie a tradizioni di studio variamente attestate nella storiografia moderna); un po' di storia persiana in funzione dello scontro con l'Ellade; paragrafi smilzi e sommari per le altre realtà me-

spazio adeguato lo sviluppo sincronico di aree diverse. Storia policentrica, dunque, che si restringe solo nell'ultima parte allo scacchiere greco e all'età classica (la narrazione delle guerre persiane ha inizio soltanto a p. 313), là dove l'abbondanza di fonti (materiali e letterarie) e la stessa storiografia antica consentono descrizioni ravvicinate e capillari di fatti e istituzioni. Davanti a docenti e discenti si aprono così scenari sinora poco frequentati o del tutto nuovi: le grandi epoche di lavorazione della pietra o dei metalli, lo sviluppo dell'agricoltura, le tecniche militari e amministrative (ivi compresa la scrittura), i fenomeni d'urbanizzazione, le economie palaziali e le città-tempio, le forme di vita associata e le risposte (concrete o religiose) ai problemi della sussistenza. A partire dal IV millennio, insomma, i vuoti dei libri di testo tradizionali si riempiono di presenze destinate a diventare familiari: accanto alle civiltà idrauliche di Egitto e Mesopotamia, si profilano l'India vedica e buddhista, la Cina di Confucio o degli "stati combattenti", l'ascesa e

configurano come congerie enciclopedica destinata a utenti di prodigiosa memoria o a raffinati storici in erba: la materia è raccolta in unità didattiche a netta filigrana tematica articolate in agili e incisivi capitoli (una quarantina per volume, corrispondenti alle ore di lezione disponibili nel corso d'un anno); ogni lezione ruota intorno a una o due "idee forti", facilmente memorizzabili perché dotate di reale importanza storico-culturale" (come è detto nella prefazione) e perché comodamente compendiate in chiusa di ciascun capitolo. Il linguaggio è sempre chiaro: non indulge a tecnicismi da iniziati, senza tuttavia rinunciare a dar ragione, in forma semplice, di strutture o fenomeni complessi.

Questi aspetti spostano il discorso sui modi di mediazione tra ricerca specialistica e cultura scolastica, sull'intreccio di rigore scientifico e chiarezza necessario a rendere di dominio pubblico i risultati delle fatiche degli addetti ai lavori. Il caso migliore si ha — ovviamente — quando siano gli specialisti stessi a impegnarsi, con giusta



ta importanti novità, che è bene sottolineare. Innanzitutto, va segnalato come la costante interazione che Frascetti sa promuovere tra fonti storico-giuridiche, archeologiche e letterarie conferisca spessore alle sue pagine, soprattutto là dove si trattino periodi (ad esempio le origini, la prima repubblica dei patrizi) per cui la manualistica tradizionale oscillava tra ricostruzioni di comodo e vaporose evasioni nel mito. Inoltre, il rilievo dato alla storia economica e alla dinamica delle classi sociali libera l'esposizione da un buon numero di luoghi comuni storiografici e permette una rilettura dell'espansionismo romano e dell'avvento dell'impero meno sbilanciata sul piano prosopografico, esente cioè dal rischio di sopravvalutare l'importanza delle singole personalità (per quanto grandi siano apparse a contemporanei e posteri) a scapito di analisi centrate sugli interessi dei gruppi dominanti e sull'organizzazione del consenso popolare attorno alle scelte di corte. L'ultima novità, infine, sta nell'aver affidato a un medievista la redazione della parte relativa all'impero tardo-antico: il contributo di Comba con cui si chiude il volume (*Fra mondo antico e Medioevo*: Unità VIII, pp. 269-314) chiarisce, in linea con le più rigorose teorie storiografiche odierne, come la periodizzazione tradizionale, che pone nel 476 d.C. la "caduta senza rumore dell'impero romano d'Occidente" — per dirla con Arnaldo Momigliano —, altro non sia che veneranda reliquia, conservata in omaggio a tradizioni gloriose del passato ma del tutto priva di fondamento. Il medioevo inteso come formazione economico-sociale, precede infatti tale data e sorge, prima dell'emergere degli stati romano-barbarici, dai nuovi assetti assunti dalla società imperiale all'indomani delle crisi del III secolo d.C.: per tacere del decentramento amministrativo, della questione religiosa e dei problemi militari, l'espansione del latifondo e la progressiva trasformazione del colono in servitù della terra sono elementi strutturali su cui si incardina la transizione all'età di mezzo.

Detto questo, è tempo di concludere, con due osservazioni finali. La prima è che ci troviamo di fronte a un manuale scolastico in grado di garantire non solo corretta informazione ai giovani ma altresì effettivo aggiornamento agli insegnanti. La seconda, forse più importante alla luce di quanto oggi succede nel nostro paese, è la forte lezione di educazione civica che scaturisce da un'opera che insegna come storie diverse dalla "nostra" abbiano pari dignità e altrettanti motivi di interesse, innervando la prassi quotidiana della scuola di vera tensione alla comprensione e al confronto.